



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

XXIII STAGIONE LIRICA DI PADOVA

Gaetano Donizetti

Lucia di Lammermoor

COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura
FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
PROVINCIA DI PADOVA
REGIONE DEL VENETO

Lucia di Lammermoor

Lucia di Lammermoor

dramma tragico in tre atti
Salvatore Cammarano

musica di
Gaetano Donizetti

Padova - Teatro Verdi
venerdì 1 ottobre 2004 ore 20.45 turno A
domenica 3 ottobre 2004 ore 16.00 turno B
martedì 5 ottobre 2004 ore 20.45 turno C



Gaetano Donizetti. Incisione di Vincenzo Roscioni. (Milano, Raccolta Bertarelli).

Sommario

7
La locandina

11
Il libretto

31
Lucia di Lammermoor in breve

33
Argomento

37
Roberto Mori

43
Biografie
a cura di Cecilia Palandri



Ritratto di Salvatore Cammarano. Litografia. (Sant'Agata, Villa Verdi).

La locandina

Lucia di Lammermoor

dramma tragico in tre atti

libretto di Salvatore Cammarano

musica di Gaetano Donizetti

Editore Casa Ricordi, Milano

personaggi e interpreti

Lucia Alla Simoni

Edgardo Francesco Meli

Enrico Alessandro Paliaga

Raimondo Riccardo Zanellato

Arturo Enrico Paro

Alisa Julie Mellor

Un normanno Gianluca Moschetti

maestro concertatore e direttore

Manlio Benzi

regia

Jean-Louis Pichon

scene

Alexandre Heyraud

costumi

Frédéric Pineau

light designer

Michel Theuil

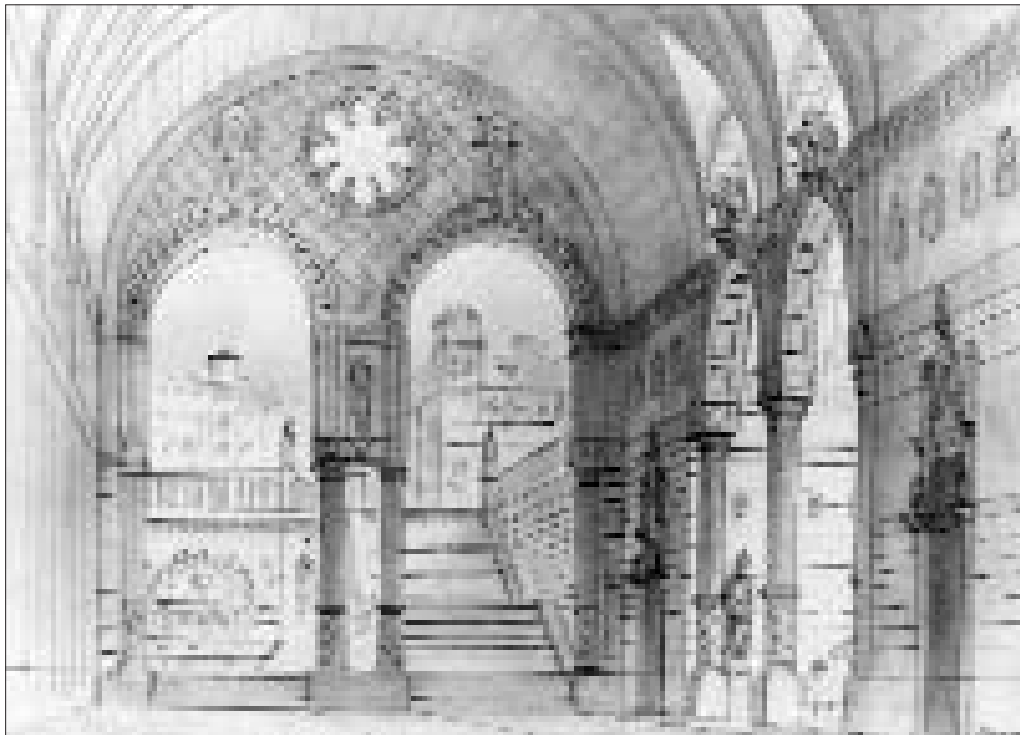
Orchestra e Coro del Teatro La Fenice

direttore del Coro Piero Monti

con sopratitoli

allestimento L'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne

<i>direttore musicale di palcoscenico</i>	Giuseppe Marotta
<i>direttore di palcoscenico</i>	Paolo Cucchi
<i>responsabile allestimenti scenici</i>	Massimo Checchetto
<i>maestro di sala</i>	Aldo Guizzo
<i>aiuto maestro di sala</i>	Ilaria Maccacaro
<i>altro maestro del coro</i>	Ulisse Trabacchin
<i>altro direttore di palcoscenico</i>	Lorenzo Zanoni
<i>assistente alla regia</i>	Sylvie Auget
<i>maestri di palcoscenico</i>	Silvano Zabeo, Raffaele Centurioni
<i>maestro rammentatore</i>	Pierpaolo Gastaldello
<i>maestro alle luci</i>	Jung Hun Yoo
<i>capo macchinista</i>	Vitaliano Bonicelli
<i>capo elettricista</i>	Vilmo Furian
<i>capo attrezzista</i>	Roberto Fiori
<i>capo sarta</i>	Rosalba Filieri
<i>responsabile della falegnameria</i>	Adamo Padovan
<i>coordinatore figuranti</i>	Claudio Colombini
<i>calzature</i>	CTC Pedrazzoli (Milano)
<i>parrucche e trucco</i>	Fabio Bergamo (Trieste)
<i>sopratitoli</i>	Studio GR (Venezia)



Francesco Bagnara, *Atrio nel castello di Ravenswood*, bozzetto per *Lucia di Lammermoor* (I, I, 1),
prima rappresentazione a Venezia al Teatro Apollo nel carnevale 1836-37.
Dopo l'incendio del Teatro La Fenice (13 dicembre 1836), tutte le opere della stagione
furono rappresentate al Teatro Apollo. (Venezia, Museo Correr).



Autoritratto di Gaetano Donizetti (1841).

LUCIA DI LAMMERMOOR

dramma tragico in tre atti

libretto di
Salvatore Cammarano

musica di
Gaetano Donizetti

PERSONAGGI

Lord Enrico Ashton

Lucia, di lui sorella

Sir Edgardo di Ravenswood

Lord Arturo Bucklaw

Raimondo Bidebend, educatore e confidente di Lucia

Alisa, damigella di Lucia

Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood

Coro di donne e cavalieri, congiunti di Ashton, abitanti di Lammermoor

Paggi, armigeri, domestici di Ashton

L'avvenimento ha luogo in Scozia, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.
L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core
Che per troppo dolor non sente amore.

SCENA I

*Atrio nel castello di Ravenswood.
Normanno e Coro di abitanti del castello, in
arnese da caccia.*

NORMANNO
Non sente amor! Lucia
D'amore avvampa.

ENRICO
Che favelli?...

NORMANNO, CORO
Percorrete
le spiagge vicine,
Percorriamo
Della torre le vaste rovine:
Cada il velo di sì turpe mistero
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!

RAIMONDO
(Oh detto!)

(il Coro parte rapidamente)

NORMANNO
M'udite. Ella sen già colà, nel parco
Nel solingo vial dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor s'avventa...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte!...
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

SCENA II

*Enrico, Raimondo e detto.
(Enrico s'avanza fieramente accigliato, Raimondo
lo segue mesto e silenzioso. – Breve pausa)*

ENRICO
E chi vibrò quel colpo?

NORMANNO
Tu sei turbato!

NORMANNO
Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

(accostandosi rispettosamente ad Enrico)

ENRICO
Lucia forse?...

ENRICO
E n'ho ben donde. Il sai:
Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano rafferma mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano!...Ah! suora
Non m'è colei!

NORMANNO
L'amò.

ENRICO
Dunque il rivide?

NORMANNO
Ogni alba.

RAIMONDO
(in tuono di chi cerca di calmare l'altrui collera)
Dolente

ENRICO
E dove?

NORMANNO	In quel viale.	NORMANNO	Pietoso al tuo decoro Io fui con te crudel!
ENRICO	Io fremo!	RAIMONDO	(La tua clemenza imploro; Tu lo smentisci, o ciel.)
NORMANNO	Sospetto	SCENA III	
	Io n'ho soltanto.		<i>Coro di cacciatori, e detti.</i>
ENRICO	Ah! parla.	CORO	(<i>accorrendo</i>) Il tuo dubbio è ormai certezza.
NORMANNO	È tuo nemico.		(<i>a Normanno</i>)
RAIMONDO	(Oh ciel!...)	NORMANNO	Odi tu?
NORMANNO	Tu lo detesti.		(<i>ad Enrico</i>)
ENRICO	Esser potrebbe!... Edgardo?	ENRICO	Narrate.
RAIMONDO	Ah!...	RAIMONDO	(Oh giorno!)
NORMANNO	Lo dicesti. –	CORO	Come vinti da stanchezza Dopo lungo errar d'intorno, Noi posammo della torre Nel vestibulo cadente: Ecco tosto lo trascorre Un uom pallido e tacente. Quando appresso ei n'è venuto Ravvisiam lo sconosciuto. – Ei su celere destriero S'involò dal nostro sguardo... Ci fe' noto un falconiero. Il suo nome
ENRICO	Cruda... funesta smania Tu m'hai destata in petto!... È troppo, è troppo orribile Questo fatal sospetto! Mi fe' gelare e fremere!... Mi drizza in fronte il crin! Colma di tanto obbrobrio Chi suora mia nascea! – Pria che d'amor sì perfido (<i>con terribile impulso di sdegno</i>) A me svelarti rea, Se ti colpisse un fulmine, Fora men rio destin.	ENRICO	E quale?
		CORO	Edgardo.

ENRICO
Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cuor non può!

RAIMONDO
Ah! non credere...ah! sospendi...
Ella... M'odi...

ENRICO
Udir non vo'.
La pietade in suo favore
Miti sensi invan ti detta...
Se mi parli di vendetta
Solo intender ti potrò. –
Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NORMANNO, CORO
Quell'indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.

RAIMONDO
(Ahi! qual nembo di terrore
Questa casa circondò!)
(*Enrico parte: tutti lo seguono.*)

SCENA IV

Parco. – Nel fondo della scena un fianco del castello, con picciola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. – È sull'imbrunire. Sorge la luna.

Lucia ed Alisa

LUCIA
(*Viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.*)
Ancor non giunse!...

ALISA
Incauta!... a che mi traggi!...
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

LUCIA
Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...

ALISA
Perché d'intorno il ciglio
Volgi atterrita?

LUCIA
Quella fonte mai
Senza tremar non veggo... Ah! tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l'amata donna
Colà trafisse: l'infelice cadde
Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta...
M'apparve l'ombra sua...

ALISA
Che intendo!...

LUCIA
Ascolta.

Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpia la fonte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando somnesso un gemito
Fra l'aure udir si fe',
Ed ecco su quel margine
L'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sé pareo.
Stette un momento immobile
Poi rapida sgombrò,
E l'onda pria sì limpida,
di sangue rosseggiò! –

ALISA
Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!

Ah! Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

LUCIA
Io?... che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar...
Egli è luce a' giorni miei,
E conforto al mio penar
Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fe';
Gli affanni miei dimentico,
Gioia diviene il pianto...
Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me!

ALISA
Giorni d'amaro pianto
Si apprestano per te!
Egli s'avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò.

(Rientra nel Castello.)

SCENA V

Edgardo e Lucia

EDGARDO
Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUCIA
Che dici!...

EDGARDO
Pe' Franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

LUCIA
E me nel pianto
Abbandoni così!

EDGARDO
Pria di lasciarti
Ashton mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

LUCIA
Che ascolto!...
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

EDGARDO
(con amarezza)
Intendo! – Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Né basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

LUCIA
Ah! no...

EDGARDO
Mi abborre...

(con più forza)

LUCIA
Calma, oh ciel! quell'ira estrema.

EDGARDO
Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

LUCIA
Edgardo!...

EDGARDO
M'odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi...in cor mi nacque
Altro affetto, e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

LUCIA

Deh! ti placa...deh! ti frena...
Può tradirme un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto...
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

EDGARDO

(con subita risoluzione)
Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio, ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio
(ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo.*

* *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze. – La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.*

LUCIA

E tua son io.

(porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo)

A' miei voti amore invoco.

EDGARDO

A' miei voti invoco il ciel.

LUCIA, EDGARDO

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel...

EDGARDO

Separarci omai conviene.

LUCIA

Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDGARDO

Il mio cor con te qui resta.

LUCIA

Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

EDGARDO

Io di te memoria viva
Sempre o cara, serberò.

LUCIA, EDGARDO

Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti...
Pensando ch'io di gemiti
Mi pasco, e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.

EDGARDO

Io parto...

LUCIA

Addio...

EDGARDO

Rammentati!

Ne stringe il cielo!...

LUCIA

E amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel castello.)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

ATTO PRIMO - IL CONTRATTO NUZIALE

SCENA I

*Gabinetto negli appartamenti di Lord Ashton.
Enrico e Normanno.*

*(Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno
sopraggiunge.)*

NORMANNO

Lucia fra poco a te verrà.

ENRICO

Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge...

(sorgendo agitatissimo)

E s'ella pertinace osasse
D'opporci?...

NORMANNO

Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENRICO

Ella s'avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(Normanno gli dà un foglio)

Alla città regina
Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo.

(Normanno esce.)

SCENA II

Lucia e detto

*(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del
suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei
annunzia i patimenti ch'ella soffersse ed i primi
sintomi d'un'alienazione mentale)*

ENRICO

Appressati, Lucia.

*(Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente, e
sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi
di Enrico)*

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. Mi guardi, e taci!

LUCIA

Il pallor funesto orrendo
Che ricopre il volto mio
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

ENRICO

A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto
Spegni tu l'insano amor.

LUCIA

La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s'appressa.

ENRICO

Viver lieta ancor potrai...

LUCIA

Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENRICO

Nobil sposo...

LUCIA Cessa... ah! cessa. Ad altr'uomo giurai la fe'.	LUCIA Che fia!...
ENRICO Nol potevi...	ENRICO Suonar di giubbilo Senti la riva?
<i>(iracondo)</i>	LUCIA Ebbene?
LUCIA Enrico!...	ENRICO Giunge il tuo sposo.
ENRICO Or basti.	LUCIA Un brivido Mi corse per le vene!
<i>(raffrenandosi)</i> Questo foglio appien ti dice, <i>(porgendole il foglio, ch'ebbe da Normanno)</i> Qual crudel, qual empio amasti. Leggi	ENRICO A te s'appresta il talamo...
LUCIA Il core mi balzò! <i>(legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante)</i>	LUCIA La tomba a me s'appresta!
ENRICO Tu vacilli!...	ENRICO Ora fatale è questa! M'odi.
<i>(accorrendo in di lei soccorso.)</i>	LUCIA Ho sugli occhi un vel!
LUCIA Me infelice!... Ahi!... la folgore piombò! Soffriva nel pianto... languia nel dolore... La speme... la vita riposi in un core... Quel core infedele ad altra si diè!... L'istante di morte è giunto per me.	ENRICO Spento è Guglielmo... a Scozia Comanderà Maria... Prostrata è nella polvere La parte ch'io seguia...
ENRICO Un folle ti accese, un perfido amore: Tradisti il tuo sangue per vil seduttore Ma degna dal cielo ne avesti mercé: Quel core infedele ad altra si diè!	LUCIA Tremo!...
<i>(si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida)</i>	ENRICO Dal precipizio Arturo può sottrarmi, Sol egli...
	LUCIA Ed io?...
	ENRICO Salvarmi Devi.

LUCIA
Ma!...

ENRICO
Il devi.
(in atto di uscire)

LUCIA
Oh ciel!..

ENRICO
(ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico)
Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...
Tu m'invola onore, e vita;
Tu la scure appresti a me...
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa!...
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!

LUCIA
(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)
Tu che vedi il pianto mio...
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore
Come in terra in ciel non è.
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata...
Io son tanto sventurata,
Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima.)

SCENA III

Raimondo, e detta.

LUCIA
Ebben?

RAIMONDO
Di tua speranza
L'ultimo raggio tramontò! Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse

Tutte le strade, onde sul Franco suolo,
All'uomo che amar giurasti
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato, per sicura mano
recar gli feci... invano!
Tace mai sempre... Quel silenzio assai
D'infedeltà ti parla!

LUCIA
E me consigli?

RAIMONDO
Di piegarti al destino.

LUCIA
E il giuramento?...

RAIMONDO
Tu pur vaneggi! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice
Né il ciel, né il mondo riconosce.

LUCIA
Ah! cede
Persuasa la mente...
Ma sordo alla ragion resiste il core.

RAIMONDO
Vincerlo è forza.

LUCIA
Oh, sventurato amore!

RAIMONDO
Deh, t'arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano infelice...
Per le tenere mie cure,
Per l'estinta genitrice
Il pericolo d'un fratello
Ti commova; e cangi il cor...
O la madre nell'avello
fremerà per te d'orror.

LUCIA
Taci... taci: tu vincesti...
Non son tanto snaturata.

RAIMONDO
Oh qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!...
Al ben de' tuoi qual vittima

Offri Lucia, te stessa;
E tanto sacrificio
Scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini
A te non fia concessa;
V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
Il pianto tuo saprà.

LUCIA
Guidami tu... tu reggimi..
Son fuori di me stessa!..
Lungo crudel supplizio
La vita a me sarà!

(Partono.)

SCENA IV

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame congiunti di Ashton, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENRICO, NORMANNO, CORO
Per te d'immenso giubilo
Tutto s'avviva intorno
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno
Qui l'amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida
Qual riso nel dolor.

ARTURO
Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi Enrico...
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov'è Lucia?

ENRICO
Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

ARTURO
M'è noto. – Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch'Edgardo
Sovr'essa temerario
Alzare osò lo sguardo...

ENRICO
È ver... quel folle ardia...

NORMANNO, CORO
S'avanza a te Lucia.

SCENA V

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

ENRICO
(presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo...

(Lucia fa un movimento come per retrocedere)

Incauta!...
Perder mi vuoi?

(sommessamente a Lucia)

LUCIA
(Gran Dio).

ARTURO
Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

ENRICO
(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito.
T'appressa.

(*ad Arturo*)

ARTURO

Oh dolce invito!

(*avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.*)

LUCIA

(Io vado al sacrificio!...)

RAIMONDO

(Reggi buon Dio l'afflitta.)

ENRICO

Non esitar.

(*piano a Lucia, e scagliandole furtive, e tremende occhiate*)

LUCIA

(Me misera!...)

(*piena di spavento, e quasi fuor di se medesima, segna l'atto*)

(La mia condanna ho scritta!)

ENRICO

(Respiro!)

LUCIA

(Io gelo e ardo!

Io manco!...)

(*Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa*)

TUTTI

Qual fragor!...

(*la porta si spalanca*)

Chi giunge?...

SCENA VI

Edgardo, alcuni servi, e detti.

EDGARDO

Edgardo.

(*Con voce e atteggiamento terribili. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*)

GLI ALTRI

Edgardo!...

LUCIA

Oh fulmine!...

(*cade tramortita*)

GLI ALTRI

Oh terror!...

(*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune donne solleva Lucia, e l'adagia su una seggiola.*)

ENRICO

(Chi trattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È il mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!...
Ah! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

EDGARDO

(Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!...
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!...
Io son vinto... son commosso...
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

LUCIA

(Io sperai che a me la vita
(*riavendosi*)
Tronca avesse il mio spavento...

Ma la morte non m'aita... Vivo ancor per mio tormento! – Da' miei lumi cadde il velo... Mi tradì la terra e il cielo!... Vorrei pianger, ma non posso... Ah, mi manca il pianto ancor!)	EDGARDO (<i>altero</i>) La mia sorte, Il mio dritto... sì; Lucia La sua fede a me giurò.
ARTURO, RAIMONDO, ALISA, NORMANNO, CORO (Qual terribile momento!... Più formar non so parole!... Densa nube di spavento Par che copra i rai del sole! – Come rosa inaridita Ella sta fra morte e vita!... Chi per lei non è commosso Ha di tigre in petto il cor.)	RAIMONDO Questo amor per sempre obblia; Ella è d'altri!... EDGARDO D'altri!... ah! no. RAIMONDO Mira. (<i>gli presenta il contratto nuziale</i>)
ENRICO, ARTURO, NORMANNO, CAVALIERI T'allontana sciagurato... O il tuo sangue fia versato... (<i>scagliandosi con le spade denudate contro Edgardo</i>)	EDGARDO (<i>dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia</i>) Tremi!... ti confondi! Son tue cifre? (<i>mostrando la di lei firma</i>)
EDGARDO (<i>traendo anch'egli la spada</i>) Morirò, ma insieme col mio Altro sangue scorrerà.	A me rispondi: (<i>con più forza</i>)
RAIMONDO (<i>mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole.</i>) Rispettate, o voi, di Dio la tremenda maestà. In suo nome io vel comando, Deponete l'ira e il brando... Pace pace... egli abborrisce L'omicida, e scritto sta: Chi di ferro altrui ferisce, Pur di ferro perirà.	Son tue cifre? LUCIA (<i>con voce simigliante ad un gemito</i>) Sì... EDGARDO (<i>soffocando la sua collera</i>) Riprendi Il tuo pegno, infido cor. (<i>le rende il di lei anello</i>)
(<i>Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.</i>)	Il mio dammi.
ENRICO (<i>facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso</i>) Ravenswood in queste porte Chi ti guida?	LUCIA Almen... EDGARDO Lo rendi.

(Lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento.)

Hai tradito il cielo, e amor!

(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbinata

Io dovea da te fuggir!...

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda...

ENRICO, ARTURO, NORMANNO, CAVALIERI

Insano ardir!...

Esci, fuggi il furor che ^{mi} accende
ne

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul suo capo abborrito cadrà...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

EDGARDO

(gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta se ne andrà!

LUCIA

(cadendo in ginocchio)

Dio lo salva... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

E l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi sta!

RAIMONDO, ALISA, DAME

Infelice, t'invola... t'affretta...

(a Edgardo)

I tuoi giorni... il tuo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.)

FINE DEL PRIMO ATTO DELLA PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA I

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia di ogni ornamento, e un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredamento. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo viene debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

(Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando attraverso delle finestre)

EDGARDO
Orrida è questa notte
Come il destino mio!

(scoppia un fulmine)

Sì, tuona o cielo...
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordine delle cose, e pera il mondo...
Io non mi inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! – S'arresta!
Chi mai nella tempesta
Fra le minacce e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II

Enrico e detto.

ENRICO

Io.

(Gettando il mantello, in cui era involuppato)

EDGARDO

Quale ardire!...

Ashton!

ENRICO

Sì.

EDGARDO

Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!

ENRICO

Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

EDGARDO

Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovresti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

ENRICO

(con gioia feroce)
Fu condotta la sacro rito
Quindi al talamo Lucia.

EDGARDO

*(Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento! oh gelosia!)*

ENRICO

Di letizia il mio soggiorno
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udià tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

EDGARDO

Da me che brami?

(con altera impazienza)

ENRICO

Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...

Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

EDGARDO
So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

ENRICO
Tu!...

EDGARDO
Quando?

(con nobile disdegno)

ENRICO
Al primo sorgere
Del mattutino albore.

EDGARDO
Ove?

ENRICO
Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

EDGARDO
Verrò.

ENRICO
Ivi a restar preparati.

EDGARDO
Ivi... t'ucciderò.

a 2
O sole più rapido a sorgere t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischierà – l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr'alme atroce governo
Gridando vendetta, lo spirito d'Averno...
(l'uragano è al colmo)
Del tuono che mugge – del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(Enrico parte: Edgardo si ritira)

SCENA III

Galleria del castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia. Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor del castello. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente

CORO
Di vivo giubbilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV

Raimondo, Normanno e detti.

(Normanno traversa la scena ed esce rapidamente)

RAIMONDO
(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)
Cessi... ahi cessi quel contento...

CORO
Sei cosperso di pallore!...
Ciel! Che rechi?

RAIMONDO
Un fiero evento!

CORO
Tu ne agghiacci di terrore!

RAIMONDO
(accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,
 Un lamento... un grido uscia
 Come d'uom vicino a morte!
 Corsi ratto in quelle mura...
 Ahi! terribile sciagura!
 Steso Arturo al suol giaceva
 Muto freddo insanguinato!...
 E Lucia l'acciar stringeva,
 Che fu già del trucidato!...
(tutti inorridiscono.)
 Ella in me le luci affisse...
 "Il mio sposo ov'è?" mi disse:
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò!
 Infelice! della mente
 La virtude a lei mancò!

TUTTI
 Oh! qual funesto avvenimento!...
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vel.
 Ah! quella destra di sangue impura
 L'ira non chiami su noi del ciel. –

RAIMONDO
 Eccola!

SCENA V

Lucia, Alisa e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anziché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.)

CORO
 (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita!)

LUCIA
 Il dolce suono
 Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
 M'è qui nel cor discesa!...
 Edgardo! Io ti son resa:

Fuggita io son da' tuoi nemici... – Un gelo
 Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
 Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
 T'assidi alquanto... Ahimé!... Sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa!...
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...
 Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste
 Di', non ascolti? – Ah, l'inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
 Oh gioia che si sente, e non si dice!
 Ardon gl'incensi... splendono
 Le sacre faci intorno!...
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

RAIMONDO, ALISA e CORO
 In sì tremendo stato,
 Di lei, signor, pietà.

(sporgendo le mani al cielo)

RAIMONDO
 S'avanza Enrico!...

SCENA VI

Enrico, Normanno e detti.

ENRICO
(accorrendo)
 Ditemi:
 Vera è l'atroce scena?

RAIMONDO
 Vera, pur troppo!

ENRICO
 Ah! perfida!...
 Ne avrai condegna pena...

(scagliandosi contro Lucia)

RAIMONDO, ALISA, CORO
T'arresta... Oh ciel!...

RAIMONDO
Non vedi
Lo stato suo?

LUCIA
Che chiedi?...

(sempre delirando)

ENRICO
Oh qual pallor!

(fissando Lucia, che nell'impeto di collera non aveva prima bene osservata)

LUCIA
Me misera!...

RAIMONDO
Ha la ragion smarrita.

ENRICO
Gran Dio!...

RAIMONDO
Tremare, o barbaro,
Tu dei per la sua vita.

LUCIA
Non mi guardar sì fiero...
Segnai quel foglio è vero... –
Nell'ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l'anello!...
Mi maledice!... Ah! vittima
Fui d'un crudel fratello,
Ma ognor t'amai... lo giuro...
Chi mi nomasti? Arturo! –
Ah! non fuggir... Perdono...

GLI ALTRI
Qual notte di terror!

LUCIA
Presso alla tomba io sono...
Odi una prece ancor. –
Deh! tanto almen t'arresta,

Ch'io spiri a te d'appresso...
Già dall'affanno oppresso
Gelido langue il cor!
Un palpito gli resta...
È un palpito d'amor.
Spargi di qualche pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te...
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa)

RAIMONDO, ALISA, CORO
Omai frenare il pianto
Possibile non è!

ENRICO
(Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!)
Si tragga altrove...
Alisa, Pietoso amico...

(a Raimondo)

Ah! voi
La misera vegliate...

(Alisa e le Dame conducono altrove Lucia)

Io più me stesso
In me non trovo!...

(parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno)

RAIMONDO
Delator! gioisci
Dell'opra tua.

NORMANNO
Che parli?

RAIMONDO
Sì, dell'incendio che divampa e strugge
Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla.

NORMANNO

Io non credei...

RAIMONDO

Tu del versato sangue, empio! tu sei
La ria cagion!... Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.

(Egli segue Lucia: Normanno esce per l'opposto lato.)

SCENA VII

Parte esterna del Castello, con la porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella: la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. – Albeggia.

EDGARDO

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. – Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!... l'universo intero
È un deserto per me senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io... della morte!
Fra poco a me ricovero
darà negletto avello...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello!...
Fin degli estinti, ah! misero!
Manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato...
Rispetta almen le ceneri
Di chi morì per te.

SCENA VIII

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

CORO

Oh meschina! Oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai!...
Questo di che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!

EDGARDO

Giusto cielo!... Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?

CORO

Di Lucia.

EDGARDO

Lucia diceste!

(esterrefatto)

CORO

Sì la misera sen muore
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S'avvicina all'ore estreme,
E te chiede... per te geme...

EDGARDO

Ah! Lucia! Lucia!...

(si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de' moribondi)

CORO

Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!

EDGARDO

Ahi!... quel suono al cor mi piomba! –
È decisa la mia sorte!...
Rivederla ancor vogl'io...
Rivederla e poscia...

(incamminandosi)

CORO

Oh Dio!...

(trattenendolo)

Qual trasporto sconigliato!...
Ah desisti...ah! riedi in te...

CORO

Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia quando n'esce Raimondo)

RAIMONDO

Dio, perdona un tanto error.

(Prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.)

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

FINE

RAIMONDO

Ove corri sventurato?
Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio)

EDGARDO

(scuotendosi)

Tu che a Dio spiegasti l'ali,
O bell'alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata...
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah se l'ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore)

Io ti seguo...

(tutti si avventano, ma troppo tardi per disarmarlo)

RAIMONDO

Forsennato!...

CORO

Che facesti!...

RAIMONDO, CORO

Quale orror!

LUCIA DI LAMMERMOOR IN BREVE

Composta su libretto di Salvatore Cammarano – tratto dal romanzo *The Bride of Lammormoor* di Walter Scott, autore celebratissimo in quei decenni – *Lucia di Lammormoor* esordì al Teatro San Carlo di Napoli il 26 settembre 1835. Donizetti l’aveva terminata, in anticipo sul previsto, il 6 luglio. L’assillo maggiore veniva dal rischio di una dichiarazione di fallimento del Teatro da parte della Commissione Reale, che suscitava a Donizetti fosche previsioni («La crisi è vicina, il pubblico sta indigesto, la Società teatrale è per sciogliersi, il Vesuvio fuma, e l’eruzione è vicina») e agitate frustrazioni (a 20 giorni dalla prima: «La Società va a fallire! La Persiani non pagata non vuol provare ed io domani protesto [...] Qui Dio sa se sarò pagato – E sì la musica li merita perdio non è infame»). Nonostante tutto l’opera andò in scena ed ottenne un esito trionfale; Donizetti fu molto soddisfatto dell’interpretazione delle due prime parti, affidate a Fanny Tacchinardi-Persiani e a Gilbert Duprez, interpreti che giudicò «portentosi».

Lucia di Lammormoor è stata a lungo ritenuta il capolavoro di Donizetti ed una pietra miliare nella storia del melodramma italiano: sebbene, vivente l’autore, spartisse questa rinomanza con altri lavori che oggi tornano ad apparire più audaci ed innovativi, certo fu l’opera a cui rimase affidata la sopravvivenza postuma di Donizetti nel tardo Ottocento e nel Novecento. La sua classicità «popolare» le deriva dal fatto di aver saputo incanalare una materia di incandescente spessore espressivo nell’alveo di forme regolari e riconoscibili, distribuite con simmetrica regolarità nei tre atti, e di una scrittura vocale ancora legata alla grande tradizione belcantistica: nella scena della follia, ad esempio, la vocalità trascendentale della scuola virtuosistica italiana viene recuperata come segno dello squilibrio mentale di Lucia. (Questa scena era stata originariamente composta con accompagnamento di *glas-harmonica*, strumento allora associato alla ricerca sui disturbi mentali). Luoghi tipici del melodramma italiano, come il grande concertato in cui i personaggi restano assorti in se stessi («Chi mi frena in tal momento»), o le reminiscenze musicali che riportano alla memoria il passato felice, trovano qui una realizzazione plastica ed evidente. L’ambientazione fosca e carica di presagi infonde da subito un pessimistico senso di predestinazione ineluttabile, che si compie con la morte degli amanti – ineluttabilmente divisi – in due grandi «arie finali» consecutive. Facilmente, di conseguenza, le vicende dell’opera tendono ad una sublimazione simbolica, ovvero a favorire la sofferta identificazione del pubblico nelle figure dei due infelici protagonisti, in particolare di Lucia, la cui interiorità è continuamente scrutata da gesti orchestrali carichi di significato. Il successo di quest’opera, quindi, derivò anche dal fatto di fare appello alla sensibilità contemporanea, al dramma della donna nel contesto familiare della società borghese ottocentesca: un’identificazione evidente, fra l’altro, nelle pagine indimenticabili dedicate a *Lucia* in *Madame Bovary* di



E. Ardit, *La fiancée de Lammermoor*, litografia da un disegno di Eugène Delacroix.

ARGOMENTO

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

Castello di Ravenswood.

Normanno, capo degli armigeri al servizio degli Ashton, manifesta il sospetto che Lucia, sorella di Lord Arturo – signore del castello – sia legata sentimentalmente a Edgardo, il solo superstite della famiglia dei Ravenswood e nemico mortale degli Ashton; pertanto egli provvede a che i suoi raccolgano notizie in proposito. Entra Enrico Ashton, che confida le sue preoccupazioni a Normanno: la Scozia è dilaniata dalle contrapposizioni politiche, le quali vedono in svantaggio il partito di Edgardo Ravenswood. Il matrimonio di Lucia con Lord Arturo Bucklaw potrebbe tuttavia riequilibrare la contesa, ma la giovane si rifiuta. Raimondo Bidebend, sacerdote educatore e confidente di Lucia, ricorda ad Ashton che la giovane è afflitta per la recente morte della madre. Normanno lo smentisce e narra ad Enrico che Lucia è innamorata di uno sconosciuto che l'avrebbe salvata uccidendo un toro che l'aveva assalita: potrebbe trattarsi di Edgardo di Ravenswood. I cacciatori confermano di aver visto Edgardo allontanarsi dal castello su un veloce destriero; Enrico, furioso, minaccia vendetta.

Nel parco, presso la fontana detta della Sirena, all'imbrunire, Lucia, in compagnia della damigella Alisa, è agitata: attende Edgardo, che le ha chiesto un appuntamento, e frattanto rivela ad Alisa di aver visto il fantasma di una dama trafitta per gelosia da un antenato di Edgardo e caduta nelle acque della fonte. Alisa, turbata, implora Lucia di troncare la relazione con Edgardo; Lucia rifiuta: Edgardo è la sua luce, il conforto di ogni sua pena. Giunge infine quest'ultimo, scusandosi per l'ora così tarda: prima dell'alba deve muovere alla volta della Francia. Prima di abbandonare la Scozia vorrebbe tuttavia tentare la strada della riconciliazione con gli Ashton e chiedere, come pegno di pace, la mano di Lucia. La giovane, già preoccupata dalla notizia della sua sia pur temporanea partenza, spiega ad Edgardo che l'odio di Enrico non è ancora placato. Edgardo rammenta allora i torti subiti dalla sua famiglia per opera degli Ashton: solo l'amore per Lucia gli ha impedito di dar corso ai suoi propositi di vendetta; tuttavia egli non ha dimenticato il giuramento fatto sulla tomba del padre. Lucia lo scongiura di pensare solo all'affetto che li lega; Edgardo le chiede allora di giurargli eterna fede. Come promessa di matrimonio, i due si scambiano gli anelli; quindi si lasciano.

PARTE SECONDA – ATTO PRIMO

IL CONTRATTO NUZIALE

Appartamenti di Lord Ashton.

Enrico conversa con Normanno in attesa di Lucia, le cui nozze con Arturo Bucklaw sono pronte e i parenti sono già giunti al castello. Enrico tuttavia teme ancora il rifiuto della sorella, ma Normanno lo rassicura: la lunga assenza di Edgardo, l'intercettazione delle sue lettere e la menzogna imbastita dai due (secondo la quale l'uomo si sarebbe ormai legato ad altra donna) dovrebbero dissipare ogni timore. Giunge Lucia, che già sulla soglia mostra segni allarmanti: si muove macchinalmente, lo sguardo immobile in quello del fratello. Enrico le mostra una falsa lettera di Edgardo dove si manifesta il tradimento nei confronti di Lucia, che si vede ormai al termine della vita. Enrico perora allora la causa del matrimonio con Arturo, il solo capace di risollevarle le sorti degli Ashton, avversari di Maria Stuarda ormai prossima al trono di Scozia. Lucia invoca la morte; cerca poi conforto nel suo educatore e confidente Raimondo, che la spinge ad accettare il matrimonio, per il suo bene e per quello del fratello. Arturo promette ad Enrico tutto il suo appoggio; Lucia, ai limiti dello smarrimento, si unisce a Bucklaw. Improvvisamente irrompe Edgardo, appena giunto, trafelato: Lucia è annichilita, gli astanti sono sdegnati e preoccupati. Raimondo Bidebend riesce ad evitare lo scontro armato e presenta a Edgardo il contratto nuziale con la firma di Lucia: Lucia conferma. Edgardo le rende l'anello e, riavuto indietro il proprio, lo getta a terra e lo calpesta: maledice gli Ashton, si disarmava ed offre il petto ai nemici. Viene cacciato; Lucia prega per la sua salvezza.

PARTE SECONDA – ATTO SECONDO

Notte, si è scatenato un uragano, salone terreno della torre di Wolferag.

Edgardo è seduto in preda alla malinconia; giunge Enrico Ashton, che chiede ad Edgardo i motivi del suo comportamento durante il matrimonio e gli comunica che Lucia è già stata condotta al talamo. I due si sfidano a duello: appuntamento nel cimitero dei Ravenswood. Frattanto al castello continuano i festeggiamenti. Sopraggiunge Raimondo con una notizia sconvolgente: Lucia ha trafitto in preda alla follia il consorte; allorché Raimondo era entrato nella camera nuziale, la giovane gli aveva chiesto sorridendo dove fosse il suo sposo. Somigliante ad un fantasma, Lucia compare: lo sguardo fisso, i movimenti scomposti ed un sorriso sono il segno della sua follia. Nel delirio ricorda gli incontri con Edgardo, l'apparizione del fantasma presso la fontana, la cerimonia delle nozze nella quale si vede unita a Edgardo. Enrico viene trattenuto dagli astanti, mossi a pietà dalle condizioni della giovine, che anch'egli infine comprende. Nella costernazione generale Lucia cade fra le braccia di Alisa; Raimondo accusa Normanno di essere la causa di quella tragedia per la sua delazione sul presunto tradimento di Edgardo e profetizza che il sangue versato ricadrà su di lui.

Esterno del castello di Wolferag, innanzi alle tombe dei Ravenswood; notte.

Edgardo attende Enrico Ashton per il duello; ha deciso di lasciarsi uccidere: l'immagine della gioia di Lucia con il suo consorte gli tortura l'anima. Il rintocco sinistro della campana giunge dal castello degli Ashton; ne escono i castellani che commentano il tragico destino di Lucia, appena spirata. Uditene le voci, Edgardo si trafigge.



Fanny Tacchinardi-Persiani, prima interprete di Lucia al Teatro San Carlo di Napoli (1835).
Litografia di G. Bonatti.



Caricatura di Fanny Tacchinardi-Persiani e Gilbert-Louis Duprez in *Lucia di Lammermoor*.
Parigi, collezione privata.

Roberto Mori
LUCIA E LE PAZZE PER AMORE

*C'è sempre un grano di pazzia nell'amore,
così come c'è sempre un grano di logica nella follia.*
(Friedrich Nietzsche)

La follia moderna, così come la concepisce la psichiatria occidentale, nasce nel Seicento. È un portato – per certi aspetti un'invenzione – del razionalismo e della stessa cultura scientifica. Nell'antichità e nel Medioevo, la demenza era considerata una manifestazione soprannaturale, originata da demoni interni, spiriti maligni o furie di dei. I poemi omerici e le tragedie greche sono pieni di riferimenti a stati mentali alterati da eventi al di fuori del controllo umano. L'epilessia, per esempio, viene considerata un «male sacro» fino a quando Ippocrate non dimostrerà la mancanza di ogni legame con la sfera del divino, riconducendola a un insieme di cause naturali (ignote) e quindi assimilandola alle altre malattie. Ma solo dopo l'avvento di Galileo, Newton e Descartes, che impongono il loro concetto di razionalità – fino ad affermare che perfino l'esistenza di Dio può essere dimostrata con argomenti scientifici e filosofici – si arriverà a considerare la pazzia come un pericolo per la normalità, da segregare come patologia, insieme con tutti i residui delle superstizioni medioevali e rinascimentali.

La storia della follia, quindi, è soprattutto una storia di razionalizzazione delle cause che stanno alla base del disturbo mentale e delle pratiche mediche in grado arginarlo o guarirlo. Non si può dimenticare, infatti, l'impatto che la pazzia ha avuto a livello sociale, rendendo il matto una figura altamente simbolica. La stessa caccia alle streghe è stata in fondo una tragica forma di trattamento psichiatrico, andando a colpire la devianza come più avanti faranno, ovviamente in forma meno violenta, i manicomi. Eppure la società non sempre ha assegnato alla follia una valenza negativa. Si pensi al matto come indovino, capace di vedere cose che altri ignorano (o magari, in quanto deviante, capace di dire ciò che gli altri non osano). O, ancora, all'associazione di genio e pazzia, derivata dalla tradizione romantica, secondo la quale l'artista e il folle sono esseri liberi per eccellenza.

Quanto al teatro musicale, si sa che la sua storia è letteralmente disseminata di follie. A partire dalla *Finta pazza* composta da Francesco Saccati su libretto di Giulio Strozzi (Venezia, 1641), che introduce nel melodramma un *topos* della commedia dell'arte, sarà tutto un germogliare di tiranni deliranti, di regine impazzite, di frenesie d'amore (finte o vere che siano). Il tema sarà a lungo associato al registro comico e, di conseguenza, a una presa di distanza se non a un atteggiamento di biasimo nei confronti degli alienati. Solo nella seconda metà del Settecento – col diffondersi in

tutta Europa del culto della *sensibilité* – nasce un nuovo modo di rappresentare la demenza, che si pone sotto il segno del gusto *larmoyant* prima e di quello romantico poi, con una serie di pazzie commoventi e patetiche.

Se il tema della follia sentimentale si affaccia per la prima volta nel romanzo inglese (*Sir Charles Grandison* di Samuel Richardson e *Tristram Shandy* di Laurence Sterne), in campo operistico a segnare una svolta fondamentale è invece un'*opéra-comique* di Marsollier des Vivetières musicata da Nicolas-Marie Dalayrac: *Nina ou la folle par amour* (1786). Da una pazzia di impronta per lo più parodistica si passa a una pazzia prevalentemente malinconica e, dunque, dalla non identificazione dell'effetto comico alla immedesimazione dell'effetto patetico. Si inizia così a guardare alla follia in modo tendenzialmente positivo, quasi con simpatia. Anche la pittura rinuncia alle deformazioni grottesche che nei secoli precedenti avevano contrassegnato i ritratti dei malati di mente, per penetrare, attraverso una più realistica descrizione, un aspetto penoso della natura umana. Pensiamo al modo in cui Théodore Gericault, nel ciclo dei *Pazzi*, restituisce dignità al dolore e alla sofferenza attraverso la profondità espressiva degli occhi, la contrazione dei muscoli del volto e i rapporti cromatici. Il binomio normalità-pazzia non rimanda più a una differenza di tipo ontologico, e con il folle si può perfino tentare di comunicare. Non a caso, proprio verso la fine del Settecento nasce la psichiatria moderna.

Anche nell'opera italiana il tema dell'amore come causa di follia subisce la metamorfosi *larmoyante*. La *Nina* francese viene musicata pure da Giovanni Paisiello che la porta in scena nel 1789 con il titolo *Nina, o sia La pazza per amore*. Quella della folle non è più una voce da realizzare in chiave caricaturale, ma diventa in un certo senso la voce del cuore più autentica, capace di svelare verità intime e profonde. Una voce che ha perduto ogni connotazione negativa e diventa quasi un modello di espressione sincera e appassionata. Le *Nine* di Dalayrac e Paisiello, pertanto, sono il più importante punto di fissazione di un *topos*, quello della pazzia per amore, che eserciterà la sua forza di attrazione per tutta la metà dell'Ottocento, quando i soggetti verranno attinti dal teatro e da autori della narrativa europea di ispirazione romantica come Walter Scott, Friedrich von Schiller, George G. Byron, Victor Hugo.

Uno dei tratti peculiari del romanticismo è la rivalutazione del lato passionale e istintivo. Questa tendenza porta a prediligere le atmosfere buie e tenebrose, le sensazioni forti, l'orrido e il pauroso. Naturalmente nell'opera italiana l'interesse per la dimensione fantastica e misteriosa, proprio ad esempio della cultura tedesca, subisce un adattamento. Al centro del dramma si stagliano soprattutto le passioni che dominano i personaggi, spesso mostrati in stato di alterazione psichica o, come appunto nelle scene di pazzia, di perdita di coscienza. E se la voce *larmoyante* della follia sentimentale era caratterizzata da forme strofiche regolari, tessiture contenute, stile semplice e parco di ornamentazioni, nella follia romantica la voce della pazzia sarà invece ipervirtuosistica. Non va dimenticato che fra gli anni Trenta e Quaranta il virtuosismo trascendentale di matrice strumentale celebra con Paganini e Liszt la sua apoteosi. Fino ai primi dell'Ottocento erano stati i virtuosi del canto a stimolare l'imitazione degli strumentisti, ora si assiste a una inversione di tendenza: sono le conquiste dei virtuosi di strumento a fornire modelli alla vocalità.

In questo quadro, *Lucia di Lammermoor* porta in scena non solo la pazzia romantica per antonomasia, ma la più compiuta pittura musicale della follia, desti-

nata a diventare archetipo espressivo e modello drammatico di riferimento. Gaetano Donizetti – che per un curioso caso del destino morirà paralizzato e demente dopo essere stato colpito da una malattia nervosa di origine sifilitica – aveva già descritto la pazzia in diverse opere: da quella di *Emilia di Liverpool* (1824) ai deliri di Murena nell'*Esule di Roma* (1828), di Torquato Tasso nell'opera omonima e del *Furioso all'isola di Santo Domingo* (1833), per arrivare a quelli di *Linda di Chamounix* (1842).

Raccolta intorno al personaggio della protagonista, sullo sfondo dei nebbiosi paesaggi e dei tetri manieri della Scozia, *Lucia di Lammermoor* esprime come nessun'altra opera l'essenza dell'opera italiana degli anni Trenta, manifestando l'aspirazione del melodramma a specchiarsi nelle cupe inquietudini del primo Romanticismo, e dunque nella dimensione del perturbante e nella contemplazione della morte. Il soggetto è tratto da un romanzo «gotico» di Walter Scott, *The Bride of Lammermoor* (1819), che aveva ben presto conquistato l'immaginario teatrale dell'epoca e al quale si erano ispirati altri compositori prima di Donizetti: Michele Enrico Carafa (*Le nozze di Lammermoor*, Parigi 1829), Luigi Riesk (*La fidanzata di Lammermoor*, Trieste 1831), Ivar Frederik Bredal (*La sposa di Lammermoor*, Copenhagen 1832) e Alberto Mazzucato (*La fidanzata di Lammermoor*, Padova 1834).

Scott, che nell'introduzione al romanzo precisa di essersi basato su un fatto realmente accaduto nel 1689, colloca la vicenda nella cornice degli accesi conflitti religiosi fra gli Ashton protestanti, protetti da Guglielmo d'Orange, e i Ravenswood cattolici. Ma di tutto questo nel libretto di Salvatore Cammarano, che retrodata gli avvenimenti di un secolo, non resta che la controversia matrimoniale, con protagonisti due giovani amanti appartenenti alle due famiglie avverse (ennesima variante del *Romeo e Giulietta* shakespeariano). Caratteristiche del romanzo, poi, sono l'accuratezza della ricostruzione ambientale e l'abbondanza dei particolari – non esente da una certa prolissità – destinate a colpire la fantasia di lettori inclini al gusto del pittoresco. La versione di Cammarano, al contrario, asseconda il culto di Donizetti per l'essenzialità e la concisione: lo sfondo politico-religioso viene ridotto e quasi del tutto eliminato a vantaggio della rapidità dell'azione. Il libretto semplifica infatti le complicazioni presenti nella trama del romanzo, che acquista, anche a scapito della fedeltà all'originale, un taglio più dinamico. Qualche figura scompare, come la madre di Lucia, e alcune situazioni si risolvono in chiave più interiorizzata: Edgardo, per esempio, non muore inghiottito dalle sabbie mobili, ma sceglie il suicidio schiacciato dalla morsa degli eventi. I personaggi escono così scolpiti a tutto tondo, ben stagliati nella loro individuazione psicologica.

Vero è che l'opera donizettiana privilegia i momenti del racconto e della memoria. Si consuma soprattutto in atti contemplativi che vanno dal duetto d'amore del primo atto alla scena della follia di Lucia, al suicidio di Edgardo. Tre scene madri, tre microcosmi dell'anima romantica. Particolare importanza assumono gli antefatti, che determinano le atmosfere dell'opera e ne condizionano l'inevitabile epilogo tragico. In questo contesto i personaggi sono quasi spettatori più che artefici degli eventi e la loro unica via d'uscita è rappresentata dalla fuga nel lirismo e nell'elegia. L'aura romantica dell'opera deriva anche dalla presenza della natura che fa da cornice alla vicenda. La prima apparizione di Lucia avviene in un parco pieno di presagi (la fontana macchiata di sangue e la visione del fantasma), dove la natura stessa sembra

essere premonitrice di sventura. Si pensi anche al temporale della scena della torre (soggetta a tagli di tradizione, ma ripristinata nelle recenti edizioni integrali), che funge quasi da commento al furore di Edgardo, o alla scena notturna finale con la lugubre visione delle tombe dei Ravenswood.

La vicenda è iscritta in effetti in una fatalità arcaica e primordiale, evocata da Scott tra il ricorrere di presentimenti e le presenze di oscuri ministri. Da questo humus culturale lo scenario dell'opera è preordinato e riflette la parabola pessimistica della vicenda e il gusto di un'epoca. Naturalmente Donizetti non punta alla ricostruzione storica, né al dato di colore: ambientazione e paesaggio fungono piuttosto da terreno propizio allo scatenarsi di passioni sconvolgenti, ricondotte però entro i limiti di un lirismo idealizzante. Il che induce il compositore a spostare il baricentro formale più ancora verso il canto, inteso come veicolo espressivo privilegiato e diretto di quelle passioni.

Il fuoco della passione di Lucia, protagonista assoluta, viene trasformato musicalmente in una scrittura vocale fiorita, che raggiunge le zone più acute della tessitura. Donizetti innesta una linea di stilizzazione belcantistica di impronta trascendentale in una situazione di disperata drammaticità. L'ispirazione febbrile e violenta investe tutto l'armamentario del vocalismo d'agilità: gorgheggi, messe di voce, volate e volatine, trilli, note ribattute e picchettati hanno una potenza trasfigurante senza precedenti. Gli abbellimenti non sono fine a se stessi, diventano strumento patetico ed espressivo, indispensabile per caratterizzare le intermittenze del cuore e la fragilità mentale della protagonista. Lucia, in fondo, è già folle al suo apparire. È una visionaria che rifiuta la realtà e vive in un altro mondo, trasformando avvenimenti e persone. La grande scena della pazzia, culmine del primo melodramma romantico italiano, segna il momento della catarsi, della liberazione finale. Lucia ripercorre tutte le tappe della sua infelice storia d'amore: dall'apparizione del fantasma allo scambio degli anelli, fino alla morte di Arturo, da lei ucciso. Ricompono nel delirio il proprio mondo immaginario come fosse presente.

Dal punto di vista strutturale, si tratta di un numero chiuso molto elaborato. Teoricamente, è un'aria che segue uno schema usuale e si articola in un recitativo accompagnato dall'orchestra («Il dolce suono mi colpì di sua voce!»), nell'aria vera e propria (il *Larghetto* «Ardon gl'incensi»), in una scena di raccordo e in una cabaletta conclusiva (il *Moderato* «Spargi d'amaro pianto»). In realtà, all'interno ogni rapporto è alterato e non è possibile individuare una linea ferma: è un continuo susseguirsi di brevi melodie, di continui incisi, che tentano di tradurre il più possibile i sentimenti che il testo suggerisce. La dissociazione mentale di Lucia – fatta di ritorni, recuperi ed improvvisi scarti logici e narrativi – è restituita con una condotta musicale dal procedere frammentato, continuamente spezzata. Il tessuto melodico è dilaniato, procede per strappi, così come si addice alla circostanza, che è eccezionale perché l'eroina ha perso il senno. Si tratta, come accennato, di un delirio riassuntivo rispetto al piano complessivo dell'opera, in cui si risentono i grandi temi portanti del duetto d'amore e di quello delle nozze, cui corrispondono altrettante sezioni del pezzo. Tutti elementi che la musica puntualmente realizza grazie ai richiami motivici alle scene precedenti, accostati ad altri nuovi, come la magnifica trenodia che accompagna l'entrata della protagonista. La pazzia è ebbrezza e autocompiacimento, gioco speculare ottenuto grazie all'accorta distribuzione degli effetti strumentali, alla messa

a punto di una tavolozza timbrica inedita. Un timbro nuovo che è anche nella voce della protagonista: un suono assoluto e puro che si rispecchia in orchestra nella voce «diversa» e filiforme del flauto.

Composta in meno di due mesi, tra la fine di maggio e gli inizi di luglio del 1835, *Lucia di Lammermoor* trionfa al San Carlo di Napoli il 26 settembre 1835 grazie anche a un cast vocale d'eccezione nelle prime tre parti: Fanny Tacchinardi-Persiani (Lucia), Gilbert Duprez (Edgardo) e Domenico Cosselli (Enrico). La fama dell'opera si diffonde presto in tutta Europa e se ne trova conferma in alcune citazioni letterarie. In *Madame Bovary* di Gustave Flaubert (1857) la protagonista si accende di desiderio amoroso assistendo a una recita dell'opera al teatro di Rouen. Ma pure Anna Karenina, nel romanzo di Tolstoj «per un attimo» è attratta dalla «tragica morte dell'eroina donizettiana». Di fatto, *Lucia* sarà uno dei pochi titoli del compositore bergamasco destinati a non conoscere fasi di oblio e a rimanere stabilmente in repertorio, toccando la sensibilità del pubblico di ogni epoca.

Il segreto del successo - oltre che nell'invenzione melodica travolgente - sta nel fatto che lo scenario dell'opera, plasmato sulla linea di una tragicità che conduce alla pazzia e al suicidio, è attraversato dalle figure letterarie e dai miti culturali di cui è intrisa l'anima del Romanticismo. Figure e miti che trovano nella drammaturgia musicale la loro compiutezza semantica. *Lucia di Lammermoor* incarna il principio, tipicamente romantico, secondo cui il vero amore non teme di lottare contro grandi ostacoli ed è comunque destinato a trionfare, anche dopo la morte. L'amore di Lucia ed Edgardo è isolato in un'atmosfera torbida e incombente dalla quale non può generarsi che follia e morte. E tuttavia, nonostante il tumulto degli eventi drammatici e il naufragio di ogni speranza di felicità, quell'amore è in grado di sublimarsi. È la musica a garantire la sublimazione e la purificazione degli animi. Lucia si macchia di una colpa che la pazzia può assolvere, ma che solo la musica può del tutto redimere. Follia e suicidio, allora, non sono più impurità dell'umano, ma veicoli per raggiungere un'altra dimensione, quella in cui Lucia ed Edgardo sognano di realizzare l'eternità del loro giuramento d'amore. È la trasfigurazione dell'esistenza raggiunta attraverso la romanticizzazione della vita, un'apoteosi che riveste follia e morte di caratteri etici ed estetici. È il sogno del melodramma che finalmente si adempie.



Romolo Liverani, *Atrio nel castello di Ravenswood*, bozzetto per *Lucia di Lammermoor* (I, I, 1).
Faenza, Teatro Comunale (1842). (Faenza, Biblioteca Comunale).

BIOGRAFIE

a cura di Cecilia Palandri

MANLIO BENZI

Nel 1990 ha fondato l'orchestra da camera Erlebnis, con cui esegue perlopiù repertorio novecentesco e contemporaneo, sia in Italia che all'estero. Nel corso della sua carriera ha diretto diverse orchestre, fra cui quella dei Pomeriggi Musicali di Milano, quelle del Teatro Regio di Torino, del Teatro Comunale di Bologna, di Santa Cecilia a Roma, l'Orchestra Haydn di Bolzano, la Toscanini di Parma, la G. Cantelli di Milano e la Filarmonia Veneta. Assistente di C. F. Cillario per il repertorio lirico, ha debuttato nel 1995 al Teatro Nazionale dell'Estonia di Tallinn con *Madama Butterfly*. È stato direttore stabile del Teatro Nazionale Serbo di Novi Sad durante la stagione 1996-1997, dirigendo *Cavalleria rusticana*, *Tosca*, *Nabucco*. Dal 1997 al 1999 è stato Direttore associato dell'Orchestra Sinfonica G. Verdi di Milano, preparandola per direttori quali R. Muti e R. Chailly e successivamente portandola in tournée in Francia e Svizzera. Nel 1998 ha diretto *La serva padrona* al Milano Festival. Nel luglio 1999 e 2000 ha diretto *La traviata* a Villa Pallavicino a Busseto, per la Fondazione Toscanini. Nel 2000 ha diretto *Il Passio D.N.J.C. secundum Matthaeum* di J. S. Bach al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca, dove è tornato l'anno successivo con *La Reine de Saba* di C. Gounod. Nel 2002 ha svolto una tournée in Austria con Milva e l'Orchestra Sinfonica di Trento e Bolzano. Dal 2000 è direttore artistico del Festival delle Notti Malatestiane a Rimini, dove ha diretto nuove produzioni della *Medea* di G. Benda e di *Ecuba* di G. F. Malipiero. A Osimo, nel 2003, ha diretto *L'italiana in Algeri*, a Rimini *La Pisanella* di I. Pizzetti e al Festival della Valle d'Itria *Siberia* di U. Giordano. Dal 1999 è titolare della cattedra di direzione d'orchestra al Conservatorio di Pesaro. È inoltre autore di musica da camera e teatrale, di vari saggi musicologici e di revisioni critiche per la Ricordi e per l'Istituto di studi verdiani di Parma. Ha diretto la prima mondiale del *Principe porcaro* di N. Rota nel settembre 2003 al Teatro Goldoni.

JEAN-LOUIS PICHON

Come attore interpreta i grandi testi del repertorio classico (*Andromaca*, *Le Cid*, *Hamlet*, *Les Femmes savantes*) e di autori contemporanei. Come regista lavora dapprima nel teatro di prosa, firmando tra l'altro la regia di *Le Médecin malgré lui* di Molière, *Le Roi se meurt* di Ionesco, *Tartuffe* di Molière, *Huis Clos* di Sartre. Da sempre appassionato all'opera, ha orientato la sua attività di regista in questo settore, dapprima con *Le Testament de la Tante Caroline* di Roussel, *Amadis* di J. Massenet, nel 1988, e *Thérèse* che a

Karlsruhe rappresenta la Francia al Festival Europeo della Cultura, prima di essere interpretato in Polonia nel bicentenario della Rivoluzione francese. Nel 1991 firma una nuova produzione di *Macbeth* per Nantes. Il suo lavoro su opere semiconosciute di Massenet gli vale l'invito al Teatro Massimo di Palermo che gli affida l'apertura della stagione 1993 con *Esclarmonde*, diretta da Gianandrea Gavazzeni. Apre la stagione 1995-1996 all'Opéra Royal de Wallonie con *Carmen*, mentre la regia di *Thaïs* al IV Festival Massenet a Saint-Étienne, nel 1996, sarà ripresa all'Opéra Nantes nel 1997. Firma quindi la regia di *La Dame blanche* per l'Opéra-Comique, realizzando poi la nuova produzione di *Lucie de Lammermoor*, per il Festival della Valle d'Itria di Martina Franca. Nel 1998 cura la regia di *Roma* di J. Massenet, per il Festival della Valle d'Itria di Martina Franca. Durante il 1999-2000 lavora alla ripresa di *Le roi de Lahore*, per il Festival Massenet e a Bordeaux, nonché a *Carmen* per l'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne. Il Festival di Martina Franca lo invita nel 2001 per *La Reine de Saba* di C. Gounod. Nel 2002 firma la regia per *Cavalleria rusticana* all'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne e, per Martina Franca, nel 2004 firma quella di *Polyeucte* di C. Gounod. Dal 1983 dirige l'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne ed è direttore artistico del Festival Massenet dal 1988.

ALEXANDRE HEYRAUD

Scenografo indipendente dal 1986 al 1996, Alexandre Heyraud diviene direttore di produzione dell'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne nel settembre 1996. Firma per l'opera fra l'altro le seguenti produzioni: *Madame l'Archiduc* di J. Offenbach a Saint-Étienne e Marsiglia; *La clemenza di Tito* a Saint-Étienne; *Nabucco* Saint-Étienne e Vichy. Jean-Louis Pichon gli affida le scene per le produzioni di *Thérèse* di J. Massenet a Saint-Étienne, Karlsruhe e Lodz (Polonia); *Faust* di C. Gounod e *Macbeth* a Saint-Étienne, Montevideo e Nantes; *Il pirata* di V. Bellini a Saint-Étienne, Tours e Nancy; *Carmen* a Liegi, Saint-Étienne, Palermo, Marsiglia, Maastricht; *Thaïs* di J. Massenet a Saint-Étienne, Nantes e al Cairo; *La Dame blanche* di F. A. Boïeldieu a Saint-Étienne, Tours e all'Opéra-Comique di Parigi; *Lucie de Lammermoor* al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca, Saint-Étienne, Vichy e Avignone; *Roma* di J. Massenet al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca e Saint-Étienne; *Le roi de Lahore* di J. Massenet a Saint-Étienne e Bordeaux; *La Reine de Saba* di C. Gounod al Festival della Valle d'Itria di Martina Franca; *Hérodiade* di J. Massenet a Saint-Étienne, Avignone e Liegi; *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* a Saint-Étienne e Vichy. Ha inoltre firmato le scene per *Werther* di J. Massenet a Saint-Étienne, *Les dialogues des carmélites* di F. Poulenc al Teatro de la Maestranza di Siviglia, di *Sapho* di J. Massenet per il Festival de L'Esplanade Opéra Théâtre de Saint-Étienne e per Avignone.

FRÉDÉRIC PINEAU

Dedito soprattutto alla creazione di costumi e scene per l'opera, Frédéric Pineau lavora anche per la prosa e la commedia musicale, secondo lo stile formatosi con la frequentazione delle opere di Erté, Cécil Beaton e dell'universo multicolore di Walt Disney. Per ogni realizzazione, cattura lo spirito dell'opera, trasformandolo in colori ed

evocando atmosfere ora esotiche (*Die Entführung aus dem Serail*, *Turandot*, *La reine de Saba*, *Polyeucte*), ora angosciose (*Lucia di Lammermoor*, *Elephant Man*), ora pure (*Parsifal*, *Carmen*, *Cavalleria rusticana*, *dialogues des carmélites*), ora barocche (*La Dame blanche*, *La clemenza di Tito*, *La Grande-Duchesse de Gérolstein*). Firma le scene per opere realizzate a Parigi, Tolosa, Montpellier, Palermo, Hanoi, Il Cairo, oltre a uno show negli Stati Uniti, nella Disneyland parigina, allo show acquatico di Muriel Hermine (*Crescend'O*). Ha firmato i bozzetti per Régine Crespin, Gladys Knight, Juliette Gréco, Debbie Reynolds, Jeanne Moreau. Il suo nome è fedelmente associato al Festival Massenet di Saint-Étienne, al quale partecipa dalla sua fondazione per titoli quali *Cléopâtre*, *Panurge*, *Thaïs*, *Le roi de Lahore*, *Hérodiade*, *Werther*, *Sapho*, *Le jongleur de Notre-Dame*.

ALLA SIMONI

Nata in Georgia, si è diplomata in canto presso il Conservatorio di Pesaro diplomandosi successivamente all'Accademia di Arte Lirica di Osimo e all'Accademia Rossiniana del ROF, studiando con professori quali Sergio Segalini, Mario Melani, Alberto Zedda, Versa Bertinetti. La sua attività si svolge in tutta Europa. Ha partecipato per varie stagioni al Festival Internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca, al Festival Internazionale di Mozart a Rovereto, al Festival Internazionale di Fermo, al Festival Internazionale di Smetana e al ROF. In Italia ha debuttato in *Rigoletto*, interpretando inoltre opere quali *L'infedeltà delusa* di J. Haydn, *Il re alla caccia* di B. Galuppi, *Armida immaginaria* di D. Cimarosa, *Ascanio in alba*, *Mitridate re di Ponto*, *Le nozze di Figaro*, *Così fan tutte*, *Idomeneo* di W. A. Mozart, *Ruggiero* di A. Hasse, *Roland* di N. Piccini, *La traviata* di G. Verdi, *Tancredi* di G. Rossini, *Lucia di Lammermoor* di G. Donizetti, *I puritani* di V. Bellini. Vastissimo il suo repertorio di musica sacra, che comprende fra l'altro il *Requiem* di G. Verdi, *Stabat Mater* e *Petite messe solennelle* di G. Rossini, *Stabat mater* di G. B. Pergolesi, *Messiah*, *La Risurrezione* di G. F. Händel, *Cantico de' tre fanciulli* di A. Hasse, *Passione di Gesù Cristo* di G. Paisiello, *Passio secundum Johannem* e *Passio secundum Matthaeum* di J. S. Bach, varie cantate di Mozart. Nel repertorio sinfonico ha interpretato la *Sinfonia n. 4* di G. Mahler, la *Sinfonia n. 14* di D. Šostakovič, i *Carmina Burana* di C. Orff, vari programmi di musica da camera dal Barocco al Novecento. Dal 1997 svolge attività didattica presso l'Accademia di Arte Lirica di Osimo in qualità di docente collaboratore.

FRANCESCO MELI

Nato nel 1980 a Genova, inizia gli studi di canto a diciassette anni con il soprano Norma Palacios al Conservatorio «N. Paganini» di Genova. Ha vinto i concorsi «Jupiter» di Arenzano, «Medda» di Cagliari, «Tosti», «Caruso» a Milano, «F. Cilea» di Reggio Calabria. Canta i ruoli protagonisti in *L'occasione fa il ladro*, *La traviata*, *Il filosofo di campagna*, *La Bobème*, *Otello*, in collaborazione con il Conservatorio. Si esibisce poi al Teatro Carlo Felice in un gala lirico dedicato a Giuseppe Taddei, ed in un concerto per le celebrazioni verdiane. Nel 2002 ha cantato in *Macbeth*, *Petite messe*

solennelle di G. Rossini e nella *Messa di Gloria* di G. Puccini al Festival dei Due Mondi di Spoleto; ha poi cantato in *Don Giovanni* e *L'elisir d'amore* all'Opera Giocosa di Savona. Ha debuttato a Lisbona come Edmondo in *Manon Lescaut*, regia di Graham Vick, al Teatro Comunale di Bologna; nell'*Elisir d'amore* e nel Circuito Lombardo nel *Barbiere di Siviglia*. Ha debuttato al Teatro alla Scala in *Les dialogues des carmélites*, diretto da Riccardo Muti, e ha quindi cantato in *Fidelio* di L. van Beethoven e *L'elisir d'amore* a Genova.

ALESSANDRO PALIAGA

Ha collaborato con direttori d'orchestra quali Gennadi Rozhdestvensky, René Clemencic, Roberto Gabbiani, Bruno Bartoletti, Dominique Rouits, Marcello Panni, Ivor Bolton, John Neschling, Alessandro Sangiorgi, Antonello Allemandi, Giancarlo Andretta, Carla Delfrate, Piero Bellugi, Tiziano Severini, Bruno Aprea, Fabrizio M. Carminati, Otvos Gabor, Donato Renzetti. Ha interpretato i principali ruoli verdiani, quali Germont (Faenza 1994); Rigoletto (Pontedera 1994) e di Paolo Albiani, in *Simon Boccanegra*, per CittàLirica, direttore A. Allemandi e G. Andretta, 1999 (e a Nizza, direzione di M. Guidarini, 2004). È stato il Conte di Luna nel *Trovatore*, a Lecce nel 2003, direzione di A. Pirolli e ha interpretato anche i principali ruoli tardo romantici e veristi, fra cui quello di Scarpia con la Korea's National Opera Company a Seul (1996); di Michele (*Il tabarro*) e Gianni Schicchi (1995) a Rio De Janeiro, diretto da A. Sangiorgi; Sharpless (*Madama Butterfly*, 1997) a Prato. A Malta ha debuttato come Figaro nel *Barbiere di Siviglia* (1997) e come Belcore nell'*Elisir d'amore* (1998). Ha cantato come Enrico in *Lucia di Lammermoor* (1999) nel Circuito di CittàLirica, diretto da A. Allemandi. Il repertorio concertistico comprende cantate di Bach, opere di Purcell, il Novecento storico, la musica contemporanea. Negli ultimi anni ha ottenuto successo con ruoli del repertorio tardo romantico, verista e della Giovane Scuola.

RICCARDO ZANELLATO

Nel 1996 vince a Tokyo il concorso Operalia e da allora ha cantato i ruoli principali delle seguenti opere: *Don Carlos*, *Rigoletto*, *La Bohème*, *Turandot*, *Il barbiere di Siviglia*, *I puritani*, *Don Giovanni*, *I masnadieri*. Ha cantato *Dom Sébastien* di G. Donizetti al Teatro Comunale di Bologna. Nel 1999 ha interpretato il ruolo di Loredano nei *Due Foscari* a Cremona, Brescia e Piacenza. Nel 2001 ha partecipato alla produzione di *Rigoletto* e del *Corsaro* a Lecce, inoltre al concerto di gala celebrativo del centenario della morte di Verdi, accanto a importanti artisti internazionali, diretti da Zubin Mehta; nel 2001 ha interpretato il ruolo di Zaccaria in *Nabucco* a Busseto e Siena. Sempre nel 2001 ha debuttato in *Maria Stuarda* al Festival Donizetti di Bergamo e nei *Puritani* di V. Bellini al Teatro Verdi di Trieste. Dal 2002 ha cantato fra l'altro in *Norma* al Teatro Regio di Torino, *Aida* al Teatro Carlo Felice di Genova, *Il trovatore* a Cagliari, *Anna Bolena* a Helsinki; nell'*Idomeneo* e in *Lucia di Lammermoor* al Teatro delle Muse di Ancona, nell'*Assassinio nella cattedrale* di I. Pizzetti al Teatro Regio di Parma, diretto da Bruno Bartoletti. Al 2003 risalgono il suo debutto alla Staatsoper di Berlino con il ruolo di

Banquo in *Macbeth*, la sua partecipazione alla tournée giapponese di *Norma* con il Teatro Bellini di Catania, nonché il debutto allo Sferisterio di Macerata con *Lucia di Lammermoor* e al Festival Pucciniano di Torre del Lago nella *Bobème*.

ENRICO PARO

Inizia con il repertorio barocco, cameristico e contemporaneo, per poi approfondire l'interpretazione dell'opera lirica e del repertorio mozartiano. Attualmente si perfeziona con S. Lowe. Debutta come Filipeto nei *Quattro rusteghi* di E. Wolf-Ferrari e come Ernesto nel *Mondo della luna* di B. Galuppi. Nel 2000 canta nel *Potestà di Colognole* di A. Melani (prima mondiale) al Festival Opera Barga, nel 2001 canta nel *Cappello di Paglia* di N. Rota. Nel 2002 debutta come Nemorino nell'*Elisir d'amore*, Alfredo nella *Traviata* e Don Ottavio in *Don Giovanni*. Nel 2003 per l'As.Li.Co. è Orfeo in *Orfeo ed Euridice* di C. W. Gluck e Arbace in *Idomeneo* di W. A. Mozart, con recite anche in Francia. Poco dopo viene scritturato dal Teatro la Fenice di Venezia, per la prima mondiale del *Principe porcaro* di N. Rota. Recentemente è stato Bastiano nel *Bastiano e Basitana* al Teatro Olimpico di Vicenza. Intensa anche l'attività concertistica (dal *Messiah* di Händel alla *Petite messe solennelle* di G. Rossini, dalla *Sinfonia n. 9* di L. van Beethoven ai *Carmina Burana* di C. Orff), che lo ha visto recentemente per la prima italiana assoluta della *Tempesta* di J. Sibelius al Festival delle Notti Malatestiane. Si è esibito fra l'altro al PalaFenice, al Comunale di Bologna, al Musikverein di Vienna, al Lingotto di Torino, all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, lavorando con direttori quali Jeffrey Tate, Peter Maag, Bellugi, Severini, Ottavio Dantone, Malgoire. Tra i registi con cui ha lavorato ricordiamo Pier Luigi Pizzi, Italo Nunziata, Stefano Vizzioli, Attilio Corsini.

JULIE MELLOR

Diplomatasi nel 1992 al Royal Northern College of Music come soprano, si è creata in poco tempo un ampio repertorio come soprano lirico pieno, con ruoli come Elisabetta (*Don Carlos*) o Mimì (*La Bobème*). Studia attualmente con S. Lowe e A. Althoff. Alla Wilmslow Opera ha ottenuto il primo successo come Amelia in *Un ballo in maschera*. Dal 1995, quando ha vinto una borsa di studi all'Accademia di Osimo, si è stabilita in Italia, dove ha studiato fra gli altri con Sergio Segalini, Alberto Zedda e Luciana Serra. Dopo la nascita di due figli si è rivelata la vera natura della sua voce da mezzosoprano. Ha poi seguito una carriera prevalentemente basata sul repertorio concertistico, cantando il *Requiem* di Schumann e la *Nona Sinfonia* di Beethoven, con l'orchestra del Teatro La Fenice, continuando questa collaborazione nella produzione del *Frammento di Prometeo* di Luigi Nono, e con la partecipazione al García Lorca Festival di Granada. Fra gli impegni più recenti si ricorda la sua partecipazione alla penultima edizione del Festival Galuppi a Venezia, dove ha raccolto un successo nel ruolo di Fidalma nel *Matrimonio segreto*. Ha cantato poi nella *Favorite*, in *Don Carlos*, in *Das Rheingold*, *Die Walküre*, nel *Requiem* di G. Verdi. Nel luglio 2003 ha cantato in *Der Kaiser von Atlantis* di V. Ullmann con la ORT, a Massa Carrara, mentre in settembre è stata Kate Pinkerton a Padova, nella produzione di *Madama Butterfly* del Teatro La Fenice. Fa parte del quartetto femminile vocale Cuiuis Toni Quartet.

GIANLUCA MOSCHETTI

Nel 1997 ha vinto il concorso «A. Toscanini» del Teatro Comunale di Modena; attualmente si perfeziona a Treviso con E. Ferrari. Interprete di molta musica sacra, ha eseguito nel 1997 la *Misa Criolla* di A. Ramirez e, in occasione del Giubileo del 2000, *Die Schöpfung* di F. J. Haydn a Belluno con l'orchestra Dolomites Symphonia. Nel 2001 ha partecipato a Treviso ad una selezione dall'*Elisir d'amore* (Nemorino) e *Don Pasquale* (Ernesto) sotto la direzione di Carlo Rebeschini, al Teatro Eden. Nella stessa città ha collaborato con importanti società di concerti. Nel 2002 ha debuttato come Rodolfo nella *Bobème*, ruolo interpretato in vari teatri italiani. Nello stesso anno ha cantato nel *Signor Bruschino* e nella *Cambiale di matrimonio* di G. Rossini, in occasione dell'inaugurazione della biblioteca tolemaica di Alessandria d'Egitto, in collaborazione con il Teatro dell'Opera del Cairo ed il comitato euromediterraneo «Culture dei mari». Ha tenuto diversi concerti in Europa e Giappone. Nel 2003 è stato chiamato dall'Italian American Heritage Foundation ad esibirsi in alcune città della Florida, nell'ambito di uno scambio culturale tra Italia e Stati Uniti. È stato invitato dal Teatro Lirico Belli di Spoleto a cantare nelle *Nozze di Figaro* di W. A. Mozart e, nel giugno 2004, nel ruolo di Federico Mordente nella *Prova di un'opera seria* di F. Gnecco nel corso di una tournée che ha toccato i principali teatri del Giappone.



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
STRUTTURA ORGANIZZATIVA

SOVRINTENDENZA

Giampaolo Vianello, *sovrintendente*
Anna Migliavacca
Cristina Rubini

Area formazione

Domenico Cardone, *responsabile*
Simonetta Bonato
Elisabetta Navarbi

Servizi generali

Ruggero Peraro, *responsabile*
Stefano Callegaro
Giuseppina Cenedese
n.n.p.*
Gianni Mejato
Gilberto Paggiaro
n.n.p.*
Daniela Serao
Thomas Silvestri
Roberto Urdich
n.n.p.*

DIREZIONE ARTISTICA

Sergio Segalini, *direttore artistico*
Marcello Viotti, *direttore musicale*

Ufficio casting

Luisa Meneghetti
Susanne Schmidt

Servizi musicali

Cristiano Beda
Santino Malandra
Andrea Rampin
Francesca Tondelli

Archivio musicale

Gianluca Borgonovi
Gianfranco Sozza

**DIREZIONE
PRODUZIONE E
ORGANIZZAZIONE
SCENICO-TECNICA**

Bepi Morassi,
direttore
Area produzione
Massimo Checchetto,
*responsabile allestimenti
scenici*
Paolo Cucchi,
direttore di palcoscenico
Lucia Cecchelin
n.n.p.*
Giovanni Pilon
Francesca Piviotti
Lorenzo Zanoni

**DIREZIONE
MARKETING E
COMMERCIALE**

Cristiano Chiarot,
direttore
Gianni Bacci
Rossana Berti
Nadia Buoso
Laura Coppola
Barbara Montagner
Lorenza Pianon

**DIREZIONE
PERSONALE
E SVILUPPO
ORGANIZZATIVO**

Paolo Libettoni,
direttore
Giovanna Casarin
Antonella D'Este
Lucio Gaiani
Salvatore Guarino
Alfredo Iazzoni
Stefano Lanzi
Renata Magliocco
Fernanda Milan
n.n.p.*
Lorenza Vianello

**DIREZIONE
AMMINISTRATIVA
E CONTROLLO**

Tito Menegazzo,
direttore
Elisabetta Bottoni
Andrea Carollo
n.n.p.*
Anna Trabuo

* n.n.p.: nominativo non pubblicato per mancato consenso

AREA ARTISTICA

direttore musicale di palcoscenico
Giuseppe Marotta

maestro rammentatore
Pierpaolo Gastaldello

maestro di sala
Aldo Guizzo

maestri di palcoscenico
Silvano Zabeo
Raffaele Centurioni
Ilaria Maccacaro

maestro alle luci
Jung Hun Yoo

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

Violini primi

Roberto Baraldi ³
Nicholas Myall •
Gisella Curtolo •
Pierluigi Pulese
Mauro Chirico
Pierluigi Crisafulli
Loris Cristofoli
Andrea Crosara
Roberto Dall'Igna
Marcello Fiori
Elisabetta Merlo
Sara Michieletto
Annamaria Pellegrino
Daniela Santi
Mariana Stefan
Anna Tositti
Anna Trentin
Maria Grazia Zohar

Violini secondi

Alessandro Molin •
Gianaldo Tatone •
Enrico Enrichi
Mania Ninova
Luciano Crispilli
Alessio Dei Rossi
Maurizio Fagotto
Emanuele Fraschini
Maddalena Main
Luca Minardi
Marco Paladin
Rossella Savelli
Aldo Telesca
Johanna Verheijen
n.n.p.*
Roberto Zampieron

Viole

Daniel Formentelli •
Antonio Bernardi
Paolo Pasoli
Elena Battistella
Ottone Cadamuro
Rony Creter
Anna Mencarelli
Stefano Pio
Katalin Szabó
Maurizio Trevisin
Roberto Volpato

Violoncelli

Alessandro Zanardi •
Nicola Boscaro
Marco Trentin
Bruno Frizzarin
Gabriele Garofano
Paolo Mencarelli
Mauro Roveri
Renato Scapin
Maria Elisabetta Volpi

Contrabbassi

Matteo Liuzzi •
Stefano Pratisoli •
n.n.p.*
Marco Petruzzi
Ennio Dalla Ricca
Walter Garosi
Giulio Parenzan
Denis Pozzan

Ottavino

Franco Massaglia

Flauti

Angelo Moretti •
Andrea Romani •
Luca Clementi
Fabrizio Mazzacua

Oboi

Rossana Calvi •
Marco Gironi •
Angela Cavallo
Walter De Franceschi

Corno inglese

Renato Nason •

Clarineti

Alessandro Fantini •
Vincenzo Paci •
Federico Ranzato
Claudio Tassinari

Clarinetto basso

Renzo Bello

Fagotti

Dario Marchi •
Roberto Giaccaglia •
Roberto Fardin
Massimo Nalesso

Controfagotto

Fabio Grandesso

Corni

Konstantin Becker •
Andrea Corsini •
Guido Fuga
Adelia Colombo
Stefano Fabris
Loris Antiga
Ezio Rovetta ¹
Paola Sponti ¹

Trombe

Fabiano Cudiz •
Fabiano Maniero •
Mirko Bellucco
Gianfranco Busetto

Tromboni

Giovanni Caratti •
Massimo La Rosa •
Athos Castellan
Federico Garato
Claudio Magnanini

Tuba

Alessandro Ballarin

Timpani

Roberto Pasqualato •
Dimitri Fiorin •

Percussioni

Attilio De Fanti
Gottardo Paganin
Claudio Cavallini ¹

Arpa

Brunilde Bonelli • ¹

Pianoforte e tastiere

Carlo Rebeschini •

³ primo violino di spalla

• prime parti

¹ a termine

CORO DEL TEATRO LA FENICE

Piero Monti
direttore del Coro

Ulisse Trabacchin
altro maestro del Coro

Soprani

Nicoletta Andeliero
Cristina Baston
Lorena Belli
Piera Ida Boano
Egidia Boniolo
Lucia Braga
Mercedes Cerrato
Emanuela Conti
Anna Dal Fabbro
Milena Ermacora
Susanna Grossi
Michiko Hayashi
Maria Antonietta Lago
Loriana Marin
Antonella Meridda
Alessia Pavan
Lucia Raicevich
Andrea Lia Rigotti
Ester Salaro
Elisa Savino
Tosca Bozzato ¹
Anna Maria Braconi ¹
Brunella Carrari ¹
Anna Maria Di Filippo ¹

Alti

Valeria Arrivo
Mafalda Castaldo
Claudia Clarich
Marta Codognola
Chiara Dal Bo'
Elisabetta Gianese
Lone Kirsten Loëll
Manuela Marchetto
Victoria Massey
Misuzu Ozawa
Gabiella Pellos
Francesca Poropat
Orietta Posocco
Nausica Rossi
Paola Rossi

Tenori

Domenico Altobelli
Ferruccio Basei
Sergio Boschini
Salvatore Bufaletti
Cosimo D'Adamo
Roberto De Biasio
Luca Favaron
Gionata Marton
Enrico Masiero
Stefano Meggiolaro
Roberto Menegazzo
Ciro Passilongo
Marco Rumori
Bo Schunnesson
Salvatore Scribano
Paolo Ventura
Bernardino Zanetti
Cristian Bonnes ¹
Carlo Mattiazzo ¹
Dario Meneghetti ¹
Domenico Menini ¹
Antonio Siragusa ¹

Bassi

Giuseppe Accolla
Carlo Agostini
Giampaolo Baldin
Julio Cesar Bertollo
Roberto Bruna
Antonio Casagrande
A. Simone Dovigo
Salvatore Giacalone
Alessandro Giacon
Umberto Imbrenda
Massimiliano Liva
Nicola Nalesso
Emanuele Pedrini
Mauro Rui
Roberto Spanò
Claudio Zancopè
Franco Zanette

AREA TECNICA

Macchinisti, falegnameria, magazzini

Vitaliano Bonicelli,
capo reparto
Andrea Muzzati,
vice capo reparto
Roberto Rizzo,
vice capo reparto
n.n.p.*
n.n.p.*
Roberto Cordella
Antonio Covatta
n.n.p.*
Dario De Bernardin
Luciano Del Zotto
Paolo De Marchi
Bruno D'Este
Roberto Gallo
Sergio Gaspari
Michele Gasparini
Giorgio Heinz
Roberto Mazzon
Carlo Melchiori
Adamo Padovan
Pasquale Paulon
n.n.p.*
Arnold Righetti
Stefano Rosan
Paolo Rosso
Massimo Senis
Luciano Tegon
Federico Tenderini
Mario Visentin
Fabio Volpe

Elettricisti e audiovisivi

Vilmo Furian,
capo reparto
Fabio Baretin,
vice capo reparto
Costantino Pederoda,
vice capo reparto
Alessandro Ballarin
Alberto Bellemo
Andrea Benetello
Michele Benetello
Marco Covelli
Cristiano Faè
Stefano Faggian
Euro Michelazzi
Roberto Nardo
Maurizio Nava
Marino Perini
n.n.p.*
Alberto Petrovich
n.n.p.*
Teodoro Valle
Giancarlo Vianello
Massimo Vianello
Roberto Vianello
Marco Zen

Attrezzzeria

Roberto Fiori,
capo reparto
Sara Valentina Bresciani,
vice capo reparto
Marino Cavaldoro
Salvatore De Vero
Oscar Gabbanoto
Romeo Gava
Vittorio Garbin

Interventi scenografici

Giorgio Nordio
Marcello Valonta

Sartoria

Rosalba Filieri,
capo reparto
Bernadette Baudhuin
Emma Bevilacqua
Annamaria Canuto
Elsa Frati
Luigina Monaldini
Sandra Tagliapietra
Nicola Zennaro,
addetto calzoleria

Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia

fotocomposizione
Texto - Venezia

stampa
L'Artegrafica S.n.c. - Casale sul Sile (TV)

Supplemento a: LA FENICE
Notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
dir. resp. C. CHIAROT,
aut. Trib. di Ve 10.4.1997, iscr. n. 1257, R. G. stampa

Pubblicità
Ve.Net

finito di stampare nel mese di settembre 2004



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

ALBO DEI FONDATORI



Provincia di Venezia





FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA



AUTORITÀ PORTUALE



Roberta di Camerino



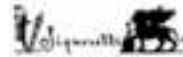
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA VENEZIA



BANCA DI VENEZIA S.P.A.



COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE S.P.A.



Associazione Veneziane Albergatori

CONSORZIO VENEZIA NUOVA



COMITÉ FRANÇAIS POUR LA SAUVEGARDE DE VENISE





FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

**ABBONATI SOSTENITORI
DI PADOVA**



BEGHIN
PROFUMERIE



 **BANCA ANTONVENETA**

Consiglio di Amministrazione

presidente

Paolo Costa

consiglieri

Cesare De Michelis

Pierdomenico Gallo

Achille Rosario Grasso

Mario Rigo

Luigino Rossi

Valter Varotto

Giampaolo Vianello

sovrintendente

Giampaolo Vianello

direttore artistico

Sergio Segalini

direttore musicale

Marcello Viotti

Collegio dei Revisori dei Conti

presidente

Giancarlo Giordano

Adriano Olivetti

Paolo Vigo

Maurizia Zuanich Fischer

SOCIETÀ DI REVISIONE

PricewaterhouseCoopers S.p.A.
